

Esequie di Giuseppe "Pepi" Pescia - Canobbio - 28 aprile 2015

Vangelo: Giovanni 14,1-6

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore.” (Gv 14,1-2)

Quando siamo confrontati con la morte e il distacco da una persona cara, quando facciamo l'esperienza del dolore, del dolore di fronte a ciò che umanamente è irreparabile, a ciò che l'uomo non può più controllare, come appunto la morte, quanto abbiamo bisogno che qualcuno aiuti il nostro cuore turbato! Siamo altrettanto impotenti a dar pace al nostro cuore come lo siamo di fronte alla morte. Non siamo padroni della vita e del nostro cuore, non teniamo nelle nostre mani la nostra esistenza, né quella degli altri, e neppure la gioia e la pace del nostro cuore. E di fronte alla morte dei nostri cari, questa impotenza sulla vita e sulla gioia la sentiamo come una ferita incurabile.

"Non sia turbato il vostro cuore". Quando Gesù dice queste parole, lo fa proprio nel momento in cui sa che i suoi amici si troveranno presto di fronte alla sua morte, e alla sua morte in Croce. E la sua preoccupazione non è quanto soffrirà Lui, e quanto la morte sarà atroce per Lui. Si preoccupa del cuore dei suoi discepoli, si preoccupa del dolore e dello smarrimento del cuore dei suoi discepoli. Ha la preoccupazione di aiutare il loro cuore ad affrontare questa prova. E per aiutarli rivela loro il segreto della pace del suo proprio Cuore, rivela come Lui affronta la prova e la morte, come Lui si dispone ad attraversare tutta la Passione, fino alla morte in Croce. Gesù vuole trasmettere ai discepoli la posizione del suo Cuore, nella certezza che solo così li può veramente consolare e aiutarli ad affrontare il dolore della morte e del distacco.

"Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore."

Gesù offre al cuore dei suoi discepoli il segreto della pace del suo Cuore, e questo segreto è la fede, e la fede vuol dire affidarsi a Dio, affidarsi al Padre, affidarsi a Gesù stesso. Affidarsi nel senso di fidarsi che la nostra vita, la vita dei nostri cari, non cade nel vuoto, neanche con la morte. La nostra vita, e il nostro cuore che soffre, affidandosi a Cristo, non cadono mai nel vuoto, ma in Dio stesso, perché ad ogni uomo Dio prepara una dimora nella sua casa, cioè una dimora presso di Lui, una dimora con Lui, una dimora *in* Lui.

La casa di Dio, la casa del Padre è un'immagine per farci capire che il Padre stesso è la dimora definitiva della nostra vita, prima e dopo la morte, e la dimora del nostro cuore, nella gioia e nel dolore. La fede è proprio credere che Dio è la consistenza originale e ultima della nostra persona, del nostro cuore, e anche delle nostre relazioni, dei nostri legami di amicizia, di parentela, di amore sponsale, filiale, fraterno. La fede si fida che anche attraverso la morte il Padre ci crea, ci dà la vita, una vita ancora più abbondante e viva di quella che vediamo e immaginiamo: la vita eterna, la vita divina, la vita di Cristo in noi e noi nella vita

di Cristo, Figlio di Dio: "Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi" (Gv 14,3).

Questo è avvenuto, perché Cristo è risorto, e questo avviene sempre di nuovo per ogni vita quando incontra Gesù ed è chiamata a seguirlo nella fede, in ogni forma di vita cristiana, come il matrimonio. Questo avviene quando Gesù ci viene incontro, quando "viene di nuovo" per prenderci con Sé domandandoci un atto di fede, domandandoci soprattutto un atto di carità che riconosce Lui nel prossimo, nel povero, nel sofferente che ci troviamo davanti. E questo avviene definitivamente al momento della morte. La morte non siamo noi che partiamo, ma Gesù che viene, che viene come Signore risorto, e ci prende con Sé perché dove è Lui siamo anche noi. E Lui è presso il Padre, nella casa del Padre, nella casa che è il Padre, che è l'amore misericordioso del Padre che vuole abbracciare nel Figlio tutte le creature umane.

In fondo, entriamo nella dimora presso il Padre ogni volta che accogliamo Gesù che viene a prenderci per farci stare dove è Lui. Nel momento in cui una persona entra definitivamente nella casa del Padre diventiamo anche più coscienti che la vera bellezza e il valore della sua vita sta là dove questa persona si è lasciata prendere da Cristo e ha accettato di stare dove è Lui, nel suo amore, nel dono della sua vita. E lasciandosi prendere da Cristo, questa persona in un modo o nell'altro ha aiutato gli altri a ritrovare la pace del cuore, ad essere meno turbati di fronte ai drammi della vita, e a viverli con fede.

La vita del nostro caro Pepi ha seguito una traiettoria che l'ha sempre messo a contatto col bisogno degli altri. Nell'insegnamento scolastico, nel lungo impegno di responsabilità presso l'Istituto OTAF di Sorengo per i bambini disabili, lavorando per Pro Juventute; e in mezzo a questi compiti professionali l'attività di consulenza e terapia familiare, le responsabilità come tutore, l'impegno tante volte rinnovato come brancardier a Lourdes, con i "Foulards bianchi", l'impegno nella Società San Vincenzo de' Paoli... In tutto questo ha fatto sempre un cammino, cosciente che il bisogno dell'altro richiedeva una verità sempre più profonda della sua persona, e quindi una conversione, un lasciarsi prendere da Gesù per essere dove Lui è, per dimorare nella carità che Gesù stesso esprime. Per questo, Pepi ha potuto trasmettere a tanti cuori la pace che solo Cristo può dare a chi soffre.

E all'interno di tutti gli impegni per gli altri, vissuti con umiltà, e perché tutti gli impegni non lo distraessero dalla sua vocazione fondamentale e sacramentale, ha sempre dato la priorità all'edificazione della sua "Chiesa domestica", all'amore sempre coltivato, sempre in cammino, sempre approfondito con la moglie Gabriella, e assieme a lei alle figlie Michela, Chiara e Lorenza, alle loro famiglie, con una predilezione personalizzata per ogni singolo nipote. Sapeva essere entusiasta per ognuno come se fosse unico senza mai escludere gli altri. E lo stesso per i suoi amici. Lo abbiamo visto durante la malattia, fino all'ultimo, nel suo illuminarsi al vedere l'altro, con gratitudine infinita, fosse il parente più

stretto o persona non rivista da anni, fosse il Vescovo Valerio o l'amico con cui ha condiviso momenti di festa, pellegrinaggi, impegni pubblici o di creatività poetica... Ma il sorriso più bello che gli ho visto fare nell'imminenza della morte è quello di fronte all'immagine del volto della sua e nostra bellissima Madonna Immacolata, come se vedesse il volto che li riassumeva tutti, il volto della Madre di tutti, della Madre di tutti gli altri che ha amato e assistito durante tutta la sua vita. E l'ultimo segno evidente e significativo che gli abbiamo visto fare è il segno della Croce, il segno della sua appartenenza a Gesù Cristo, il segno e il senso ultimo della sua vita, della nostra vita, il segno e il significato ultimo, definitivo, della sua persona, certamente fragile come tutti, ma che ha affidato sempre di nuovo la sua vita e il suo cuore, fino all'ultimo, a Colui che morendo in Croce e risorgendo salva ogni vita e ogni cuore dal turbamento del peccato e della morte.

In una delle sue stupende poesie dialettali, il nostro caro Pepi ha come fatto eco al Vangelo di questa Messa, riassumendo in essa il senso e la bellezza della vita umana e cristiana. In Cristo Gesù la vita è un lungo ritorno alla casa del Padre. Nella contemplazione del creato, attraverso l'avventura drammatica della nostra esistenza, nelle relazioni umane e negli affetti, e nella Chiesa che ci forma, accompagna e nutre coi sacramenti, il Signore ci fa già abitare sempre più profondamente nella sua casa, e la morte è come l'ultima porta che si apre per donarci di dimorare sempre, tutti insieme, con Lui.

La tò cà, Signur¹

Sura i nüvul, sura la lüna e sura 'l suu,
in fund ai stéll,
gh'è la tò cà, Signur.

Da là di mar, da là di vai e di muntagn,
in fund ai bósch,
gh'è la tò cà, Signur.

In mèzz ai fastidi, ai dulur e ai crüzi,
in fund ai cör,
gh'è la tò cà, Signur.

Insema ai cantad e i ridüd da legria,
in fund ai öcc,
gh'è la tò cà, Signur.

In da l'acqua dal batesim, in dal sì di spus,
in fund a la vita,
gh'è la tò cà, Signur.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist

¹ **La tua casa, Signore** // Sopra le nuvole, sopra la luna e sopra il sole, / in fondo alle stelle, / c'è la tua casa, Signore. // Al di là del mare, al di là delle valli e delle montagne / in fondo ai boschi, / c'è la tua casa, Signore. // In mezzo ai fastidi, ai dolori e ai tormenti, / in fondo ai cuori, / c'è la tua casa, Signore. // Insieme alle canzoni e alle risate di allegria, / in fondo agli occhi, / c'è la tua casa, Signore. // Nell'acqua del battesimo, nel sì degli sposi, / in fondo alla vita, / c'è la tua casa, Signore.